

Transatlantic **TRENDS**

PRINCIPALI RISULTATI 2007



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org
www.affarinternazionali.it

Transatlantic Trends 2007 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

COMPAGNIA
di San Paolo

FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**

the tipping point foundation

INDICE

<i>Principali risultati 2007</i>	3
<i>Sezione 1: Tendenze nelle relazioni transatlantiche</i>	5
<i>Sezione 2: Minacce globali e potenze in ascesa</i>	8
<i>Sezione 3: L'Unione europea come attore globale</i>	12
<i>Approfondimento: Nuovi leader europei, nuove opportunità?</i>	15
<i>Sezione 4: Prospettive di cooperazione transatlantica – Afghanistan e Iran</i>	17
<i>Approfondimento: Cresce la tendenza all'isolamento in Turchia</i>	21
<i>Sezione 5: Conclusioni</i>	23



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali risultati 2007

Con Angela Merkel cancelliere in Germania, Nicolas Sarkozy presidente in Francia e Gordon Brown primo ministro del Regno Unito, i *leader* europei maggiormente identificati con la crisi transatlantica sull'Iraq – Gerhard Schröder, Jacques Chirac e Tony Blair – hanno lasciato il loro incarico. I tre nuovi *leader* hanno annunciato toni nuovi di cooperazione pragmatica con gli Stati Uniti, aumentando le prospettive di consolidamento delle relazioni transatlantiche. Che cosa promettono questi cambiamenti ai vertici in termini di cooperazione fra Europa e Stati Uniti? Sebbene le relazioni siano palesemente migliorate a livello ufficiale tra le due sponde dell'Atlantico, quale sarà il panorama dell'opinione pubblica che questi nuovi *leader* ereditano? L'opinione pubblica dei vari paesi europei è disposta ad accettare un rapporto più stretto in vista delle elezioni presidenziali americane del 2008? In che misura l'opinione pubblica è a favore di una maggiore cooperazione su questioni che sono tuttora controverse tra Stati Uniti ed Europa?

Sebbene i nuovi *leader* europei abbiano dichiarato la loro disponibilità a lavorare con gli Stati Uniti, la principale questione di politica estera negli Stati Uniti – la guerra in Iraq – è per lo più assente dall'agenda transatlantica e rimangono incerte le prospettive di cooperazione in due delle aree più significative sulle quali Stati Uniti ed Europa stanno collaborando – Afghanistan e Iran.

Quest'anno l'indagine di *Transatlantic Trends* esplora il sostegno alla ricostruzione e alla lotta ai talebani in Afghanistan. Inoltre, l'attenzione si concentra sulla percezione del pubblico rispetto alla minaccia di un Iran nucleare e alle possibili alternative di *policy* nel caso la diplomazia dovesse fallire. Al tempo stesso, viene analizzata la percezione delle minacce rappresentate da questioni globali quali il terrorismo internazionale, la dipendenza energetica, l'immigrazione e il riscaldamento globale. Si esamina, inoltre, l'atteggiamento sulle due sponde dell'Atlantico nei confronti di una Russia

più decisa, anche nel suo ruolo in Medio Oriente e quale fornitore di energia, soprattutto alla luce della sospensione temporanea a gennaio delle forniture di gas all'Europa attraverso la Bielorussia.

Dopo un periodo di "riflessione" seguito alla bocciatura del Trattato costituzionale nel 2005, i *leader* europei hanno approvato, in occasione del Consiglio dell'Unione europea di giugno, un nuovo mandato per la riforma istituzionale, ipotizzando un nuovo trattato di riforme da ratificare entro le elezioni parlamentari europee del 2009. Nell'indagine di quest'anno vengono esaminate le opinioni degli europei rispetto a un ruolo di maggiori responsabilità nei confronti delle minacce globali e all'invio di forze militari in diverse situazioni. Inoltre, si è tornati sulla questione delle relazioni della Turchia con l'Occidente. In Turchia si è acceso il dibattito sul ruolo dell'esercito nella vita pubblica e dell'Islam in una democrazia laica, in un momento in cui i negoziati per l'adesione all'Ue restano difficili.

Transatlantic Trends è un'indagine annuale sull'opinione pubblica americana ed europea, condotta quest'anno negli Stati Uniti e in 12 paesi europei: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna e Turchia. Si tratta di un progetto congiunto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche dalla *Fundação Luso-Americana*, dalla *Fundación BBVA* e dalla *Tipping Point Foundation*.

PRINCIPALI RISULTATI¹:

- La dipendenza energetica e il terrorismo internazionale sono tra le minacce alle quali americani ed europei sentono di essere più esposti in prima persona. Gli americani sentono di essere più esposti in prima

¹ Ove non altrimenti specificato, le percentuali europee si riferiscono ai 12 paesi europei (E12), a eccezione delle sezioni I, III e IV dove si discute delle tendenze a lungo termine e dei casi in cui si prendono in esame le opinioni nei paesi attualmente membri dell'Ue.

persona alla dipendenza energetica (88%), a una flessione dell'economia (80%) e al terrorismo internazionale (74%). Gli europei sentono di essere più esposti in prima persona al riscaldamento globale (85%), alla dipendenza energetica (78%) e al terrorismo internazionale (66%).

- L'88% degli europei concorda sul fatto che l'Unione europea (Ue) dovrebbe assumersi maggiori responsabilità nei confronti delle minacce globali, di questi la maggioranza (54%) ritiene che l'Ue dovrebbe agire in tal senso in *partnership* con gli Stati Uniti invece che in maniera autonoma.
- Tra gli europei favorevoli a un ruolo di maggiore responsabilità assunto dall'Ue nei confronti delle minacce internazionali, la maggior parte ritiene che l'Unione europea debba aumentare gli stanziamenti a favore degli aiuti allo sviluppo (84%), e, a seguire, debba ricorrere più spesso agli strumenti del commercio per influenzare il comportamento di altri paesi (74%) e a un maggiore impegno militare in missioni di pace (68%). Solo il 20% si è detto a favore di un incremento della presenza militare in missioni di combattimento in generale.
- Una netta maggioranza di europei (64%) e americani (64%) si dice favorevole all'invio di forze militari per missioni internazionali di ricostruzione in Afghanistan. Tuttavia le opinioni di europei e americani differiscono in merito all'invio di truppe per missioni di combattimento contro i talebani, con una percentuale di favorevoli tra gli americani pari al 68% e al 30% tra gli europei.
- L'83% degli americani e il 68% degli europei concorda sul fatto che un Iran in possesso di armi nucleari porterebbe a un'ulteriore proliferazione nucleare in Medio Oriente. Analogamente, il 54% degli europei ritiene che un Iran nucleare rappresenterebbe una potenziale minaccia per l'Europa. Qualora l'Iran si dotasse di un arsenale nucleare, americani (82%) ed europei (68%) concordano sul fatto che fornirebbe armi nucleari ai terroristi.
- Se gli sforzi diplomatici per evitare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran dovessero fallire, la maggioranza degli americani e degli europei sarebbe favorevole a una pressione diplomatica maggiore, ma non alla possibilità di un intervento militare. Il 47% degli americani ritiene che la pressione diplomatica andrebbe aumentata senza escludere il ricorso all'intervento militare, contro appena il 18% degli europei.
- In merito ai recenti sviluppi in Russia, il 79% degli americani e il 65% degli europei ha espresso grande preoccupazione riguardo al ruolo del suddetto paese nella fornitura di armi al Medio Oriente. Negli Stati Uniti la differenza tra Democratici e Repubblicani sulla questione Russia è risultata minima.
- Una netta maggioranza di europei (71%) concorda ancora sul fatto che all'Ue spetti il ruolo di promotore della democrazia in altri paesi, mentre tra gli americani la promozione della democrazia ha perso favore negli ultimi tre anni, diminuendo dal 52% nel 2005, al 45% nel 2006, al 37% nel 2007.
- Solo il 36% degli europei ritiene che la *leadership* americana negli affari mondiali sia "auspicabile", una percentuale pressoché invariata dal 2004, e la percentuale di europei che approvano le scelte del presidente Bush in materia di politica internazionale si è mantenuta più bassa di circa 20 punti percentuali rispetto al 2004. Questo dato pare suggerire che, mentre le opinioni nei confronti degli Stati Uniti sono influenzate dalle scelte politiche del presidente, gli europei continuano a distinguere tra il paese e il suo presidente.
- Per quanto attiene all'influenza che le elezioni presidenziali americane del 2008 determineranno sulle relazioni transatlantiche, indipendentemente da chi sarà eletto, il 46% degli europei afferma che esse resteranno invariate, mentre il 35% prevede un miglioramento e il 6% un peggioramento.
- I sentimenti della Turchia verso Stati Uniti e Unione europea continuano a raffreddarsi. Su una scala "termometrica" da 0 a 100 gradi, il "calore" della Turchia verso gli Stati Uniti è sceso da 20° del 2006 a 11° del 2007, e verso l'Unione europea da 45° a 26°. I sentimenti della Turchia si sono raffreddati anche nei confronti dell'Iran, passando nell'ultimo anno da 43° a 30°.
- Gli europei considerano molto più probabile dei turchi l'adesione della Turchia all'Ue: il 56% degli europei ritiene che la Turchia entrerà a far parte dell'Ue, contro appena il 26% dei turchi intervistati.



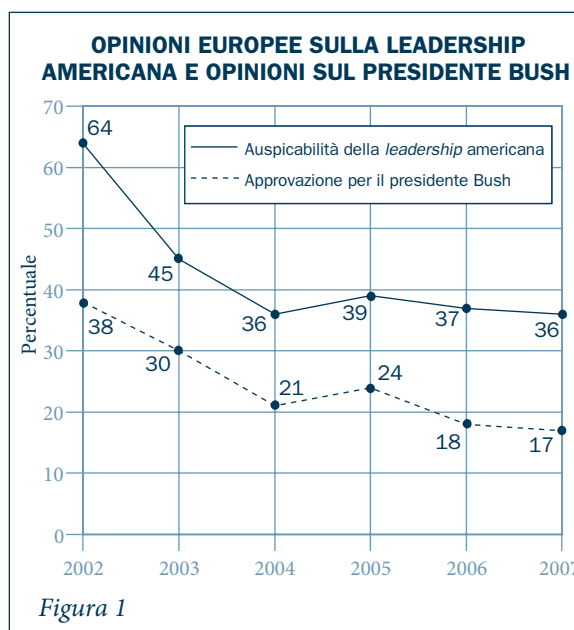
Sezione 1: Tendenze nelle relazioni transatlantiche

Nell'aprile 2007 gli Stati Uniti hanno ospitato il vertice annuale Stati Uniti-Ue a Washington, dove i *leader* americani ed europei si sono prodigati per dimostrare un miglioramento delle relazioni a livello operativo con accordi di cooperazione economica e sui cambiamenti climatici. Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush ha dichiarato: "Più vicini saranno Stati Uniti e Ue, meglio staranno i nostri cittadini."² Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha osservato che una "*partnership* transatlantica molto stretta, a livello strategico, è nel nostro comune interesse."³ In occasione delle celebrazioni del 60° anniversario del discorso con il quale George C. Marshall annunciò il Piano Marshall, Daniel Fried, assistente segretario di stato per gli affari europei ed eurasiatici, ha dichiarato: "Non esiste nel mondo *partnership* più stretta di quella tra Stati Uniti ed Europa."⁴ Ciononostante persiste un certo scarto tra il miglioramento a livello ufficiale e quello percepito dall'opinione pubblica. Secondo una ricerca parallela all'indagine di *Transatlantic Trends*, nel 2006 il 40% dei membri del Parlamento europeo e il 38% dei funzionari della Commissione europea riteneva che le relazioni Stati Uniti-Ue fossero migliorate, rispetto ad appena il 16% dell'opinione pubblica.⁵ L'opinione pubblica ha cominciato a percepire e a condividere la sensazione di miglioramento osservata dai rispettivi politici al governo? Ci si aspetta un cambiamento nelle relazioni con la nuova amministrazione americana nel 2009?

GLI EUROPEI RESTANO CRITICI VERSO LA LEADERSHIP DEGLI STATI UNITI

La maggioranza degli europei resta critica verso una *leadership* degli Stati Uniti negli affari internazionali. Il 58% degli europei giudica la *leadership* statunitense negli affari mondiali "non auspicabile", rispetto al 36% che la ritiene invece "auspicabile". Dopo un netto calo nel 2003, questi dati si

sono mantenuti pressoché invariati a partire dal 2004, una vera e propria inversione tra favorevoli e contrari rispetto ai dati relativi al 2002. Dei paesi coinvolti nella ricerca, solamente nel Regno Unito, in Olanda e in Romania è maggiore il numero di coloro che ritengono la *leadership* degli Stati Uniti auspicabile rispetto a quelli che la reputano non auspicabile. La diminuzione più significativa si è registrata in Germania, dove si è passati dal 68% degli interpellati che ritenevano auspicabile una *leadership* americana nel 2002, al 38% nel 2007. Nello stesso periodo il calo è stato del 26% in Italia, del 24% in Polonia, del 23% in Olanda e del 20% in Francia. Negli Stati Uniti si mantiene alta la percentuale dei sostenitori della *leadership* americana negli affari mondiali, con il 78% dei Democratici e il 93% dei Repubblicani che la giudicano auspicabile.



² <http://www.whitehouse.gov/infocus/eusummit/2007/index.html>

³ 30 aprile 2007, discorso alla US Chamber of Commerce

⁴ <http://usinfo.state.gov/xarchives/display.html?p=washfile-english&y=2007&m=July&x=20070702111533idybeekcm0.6824304>

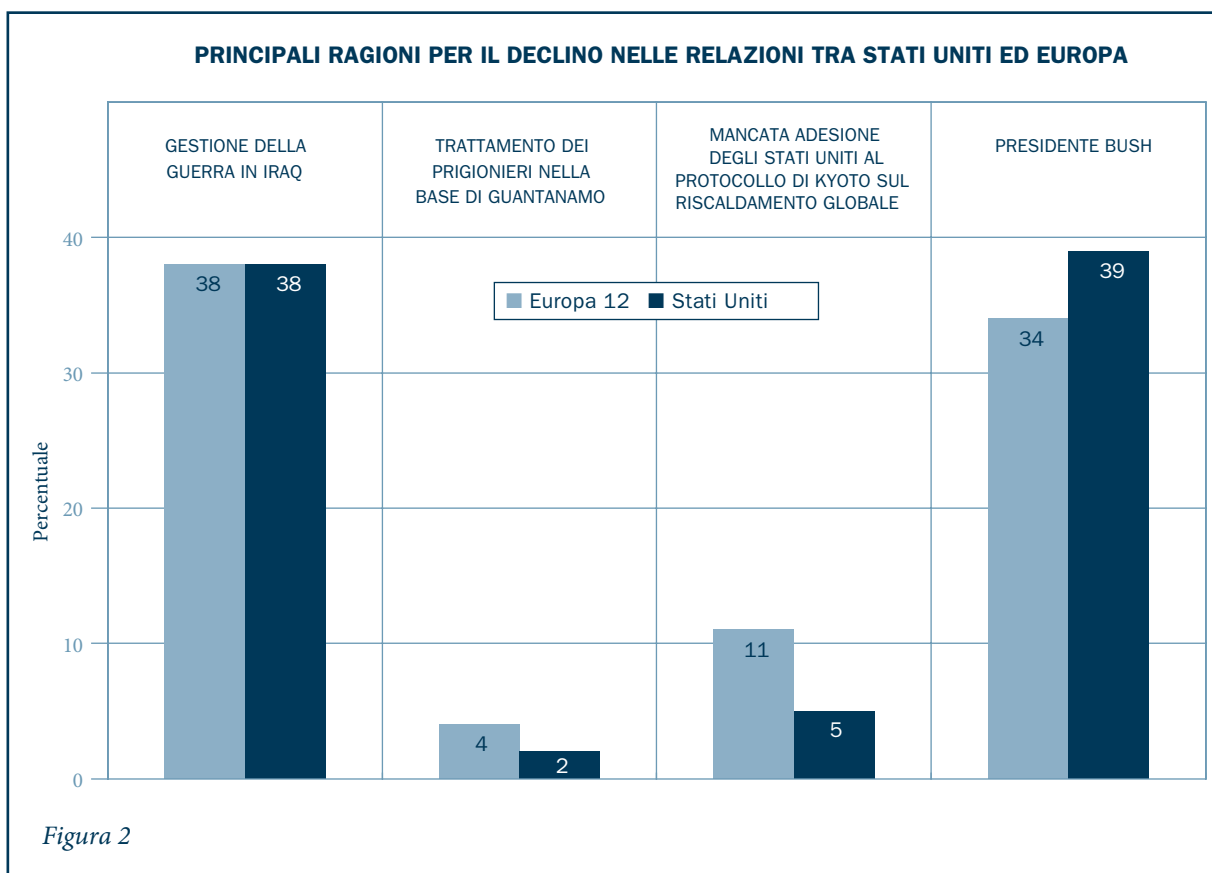
⁵ European Elites Survey, 2006. Vedi http://www.gips.unisi.it/circap/ees_overview per i dati e l'analisi completa.

GLI EUROPEI SONO PIU' CRITICI VERSO IL PRESIDENTE BUSH CHE VERSO GLI STATI UNITI

Gli europei continuano a distinguere le loro opinioni sulle scelte del presidente Bush in materia di politica internazionale da quelle sulla *leadership* degli Stati Uniti negli affari mondiali. Mentre restano critici verso le scelte di politica internazionale di Bush (il 77% si dice contrario rispetto a un 17% di favorevoli), persiste ormai dal 2002 un divario di 20 punti percentuali tra il giudizio espresso dagli europei nei confronti di Bush, da un lato, e della *leadership* americana negli affari mondiali dall'altro. Negli Stati Uniti, la maggioranza degli americani (60%) non condivide le scelte di politica internazionale del presidente Bush, un dato pressoché invariato rispetto allo scorso anno, con l'87% dei Democratici e il 26% dei Repubblicani contrari. (Vedi figura 1)

ALLA BASE DEL DECLINO LA GUERRA IN IRAQ E IL PRESIDENTE BUSH

Tra i fattori più significativi del declino nelle relazioni tra Stati Uniti ed Europa, gli europei indicano la gestione della guerra in Iraq (38%) e il presidente Bush stesso (34%). Tra gli intervistati le percentuali più alte di coloro che individuano nella guerra in Iraq la principale causa del declino si registrano in Polonia (53%) e in Italia (42%), mentre le percentuali più alte di coloro che ritengono che il declino nelle relazioni sia dovuto al presidente Bush si rilevano in Olanda (42%) e in Germania (41%). Solo il 4% degli intervistati europei ritiene che la causa del declino sia da individuare nel trattamento dei prigionieri nella base di Guantanamo, mentre l'11% ritiene che la motivazione principale risieda nella mancata adesione degli Stati Uniti al Protocollo di Kyoto sul riscaldamento globale. Anche gli americani sono divisi sulle ragioni del declino, con il 38% che indica come causa principale la guerra in Iraq (opinione condivisa dal 56% dei Repubblicani) e il 39% il presidente Bush stesso (opinione condivisa dal 59% dei Democratici). (Vedi figura 2)



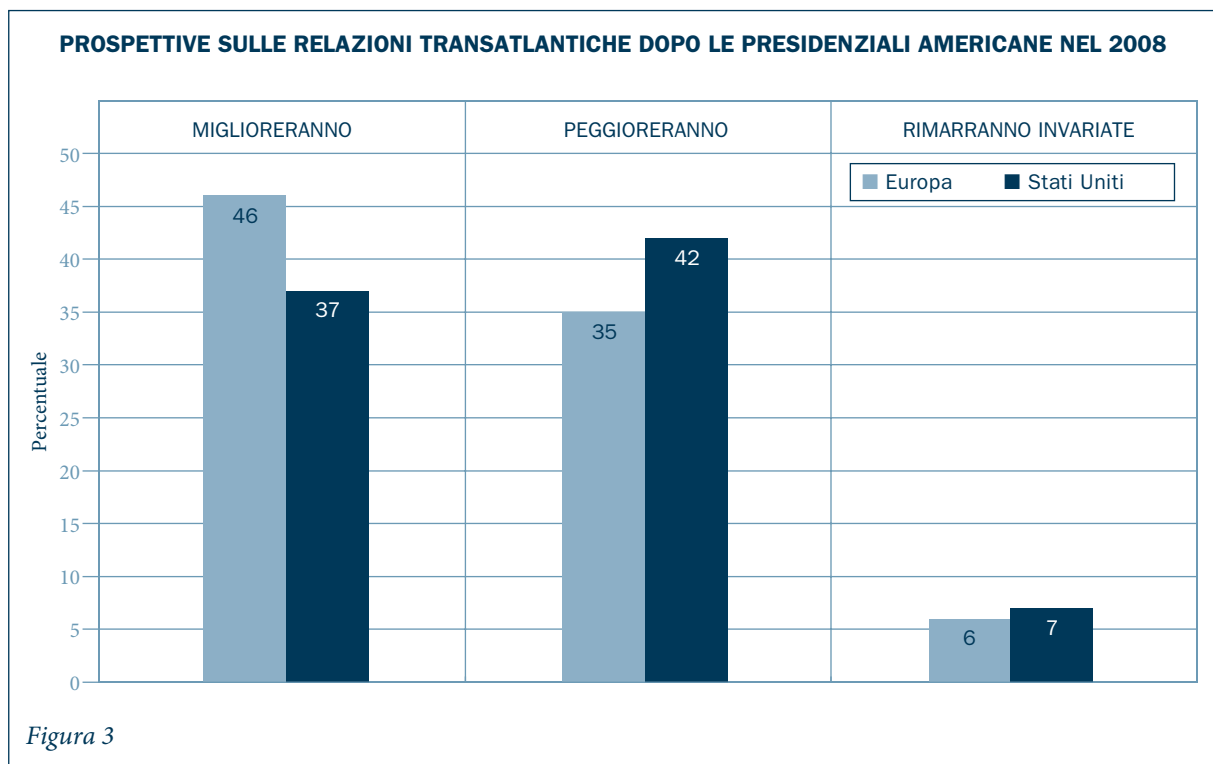
LA MAGGIOR PARTE DEGLI EUROPEI RITIENE CHE LE PRESIDENZIALI DEL 2008 NON CAMBIERANNO LE RELAZIONI

Il 46% degli europei ritiene che le relazioni transatlantiche resteranno invariate anche dopo le elezioni presidenziali del 2008, indipendentemente da chi sarà eletto, contro il 35% che prevede un miglioramento e il 6% un peggioramento. La percentuale più alta di coloro i quali ritengono che le relazioni miglioreranno si è registrata in Francia (51%), mentre le percentuali più alte di coloro i quali ritengono che le relazioni resteranno invariate si registrano in Germania (54%) e in Spagna (52%). Sebbene la maggioranza degli europei ritenga che le relazioni miglioreranno o si rinsalderanno, il 19% è convinto, invece, che le relazioni siano ormai semplicemente “irrimediabilmente compromesse”

con le percentuali più alte in Portogallo (33%), Spagna (29%) e Polonia (27%). (Vedi figura 3)

GLI AMERICANI SONO PIU' OTTIMISTI SULLE RELAZIONI DOPO IL 2008

Negli Stati Uniti il 42% degli intervistati ritiene che le relazioni transatlantiche miglioreranno dopo le presidenziali del 2008, indipendentemente da chi sarà eletto, rispetto al 37% che ritiene resteranno invariate. Il 58% dei Democratici afferma che le relazioni miglioreranno rispetto al 26% dei Repubblicani, mentre la maggioranza dei Repubblicani (54%) ritiene che rimarranno invariate. Solamente l'11% degli americani ritiene che le relazioni siano ormai “irrimediabilmente compromesse”.





TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione 2: Minacce globali e potenze in ascesa

Gli Stati Uniti e l'Europa continuano a fare i conti con il persistere delle violenze in Medio Oriente e sono chiamati ad affrontare sia nuove sfide in materia di sicurezza energetica, che l'ascesa di potenze quali la Russia e la Cina. Secondo il recente rapporto del *National Intelligence Estimate*, nell'ultimo anno è cresciuta la minaccia di *Al Qaeda*, in particolare in riferimento a minacce potenziali provenienti da cellule estremiste sia in Europa che negli Stati Uniti. L'attacco ferroviario sventato la scorsa estate in Germania è stato seguito da un numero crescente di episodi di allarme e ha dato il via ad accese discussioni in tutta Europa relativamente alla capacità dei governi di fare fronte a tali minacce. Il ministro degli interni tedesco Wolfgang Schäuble ha suscitato polemiche affermando che il suo paese non è immune agli attacchi: "Il livello di pericolo è alto", ha dichiarato, "Siamo sotto la minaccia globale del terrorismo islamico." L'auto imbottita di esplosivo all'aeroporto di Glasgow, in Scozia, così come gli arresti ricorrenti di sospetti terroristi in Italia e in Spagna hanno riaperto il dibattito riguardo alla minaccia terroristica su entrambe le sponde dell'Atlantico.

Sebbene il presidente Bush abbia dichiarato che gli Stati Uniti hanno "solidi rapporti di collaborazione" con la Russia e con la Cina, nell'agenda transatlantica restano questioni aperte con entrambi i paesi.⁷ Americani ed europei si sono interrogati sul ruolo della Russia quale fornitore di energia a seguito della controversia che ha portato quest'ultima a sospendere temporaneamente le forniture di petrolio all'Europa attraverso la Bielorussia nel gennaio 2007, un fatto non dissimile da quanto accaduto con l'Ucraina l'anno precedente; in risposta alle discussioni su un potenziale sistema di difesa missilistico americano in Polonia e in Repubblica Ceca, il vice primo ministro russo Sergei Ivanov ha sorprendentemente dichiarato che la Russia potrebbe valutare di

orientare le sue testate nucleari verso l'Europa. In qualità di Membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, la Russia e la Cina hanno una notevole influenza sulle questioni presenti nell'agenda transatlantica, comprese le sanzioni all'Iran in relazione al suo programma nucleare, lo status definitivo del Kosovo e le azioni in Darfur.

AMERICANI ED EUROPEI CONDIVIDONO LE PREOCCUPAZIONI SU DIPENDENZA ENERGETICA E TERRORISMO

La dipendenza energetica e il terrorismo internazionale sono tra le minacce alle quali americani ed europei sentono di essere più esposti in prima persona. Gli americani sentono di essere più esposti in prima persona alla dipendenza energetica (88%), alla flessione dell'economia (80%) e al terrorismo internazionale (74%). Gli europei sentono di essere più esposti in prima persona al riscaldamento globale (85%), alla dipendenza energetica (78%) e al terrorismo internazionale (66%). In generale, gli americani hanno dimostrato di sentirsi più esposti rispetto agli europei a tutte le minacce a eccezione del riscaldamento globale. (Vedi figura 4)

TRA GLI EUROPEI AUMENTA LA PERCEZIONE DELLE MINACCE

Gli americani mostrano di sentirsi generalmente più esposti alle minacce, gli europei, dal canto loro, evidenziano variazioni più significative rispetto al 2005.⁸ In riferimento al terrorismo internazionale la media europea è cresciuta di 16 punti percentuali (rispetto a una variazione quasi impercettibile negli Stati Uniti), con un aumento in cinque paesi. Riguardo al fondamentalismo islamico, la media europea è cresciuta di 15 punti percentuali (rispetto al +7% negli Stati Uniti), con aumenti in nove paesi. Riguardo all'immigra-

⁷ <http://www.whitehouse.gov/news/releases/2007/06/20070605-8.html>

⁸ Si è scelto di confrontare i dati relativi a quest'anno con quelli del 2005 anziché del 2006 in quanto ultimo anno in cui tale domanda è stata posta nell'ambito di questa indagine. In altri anni le domande riguardavano "la gravità" delle minacce globali.

MINACCE A CUI CI SI SENTE PIU' ESPOSTI IN PRIMA PERSONA NEI PROSSIMI DIECI ANNI

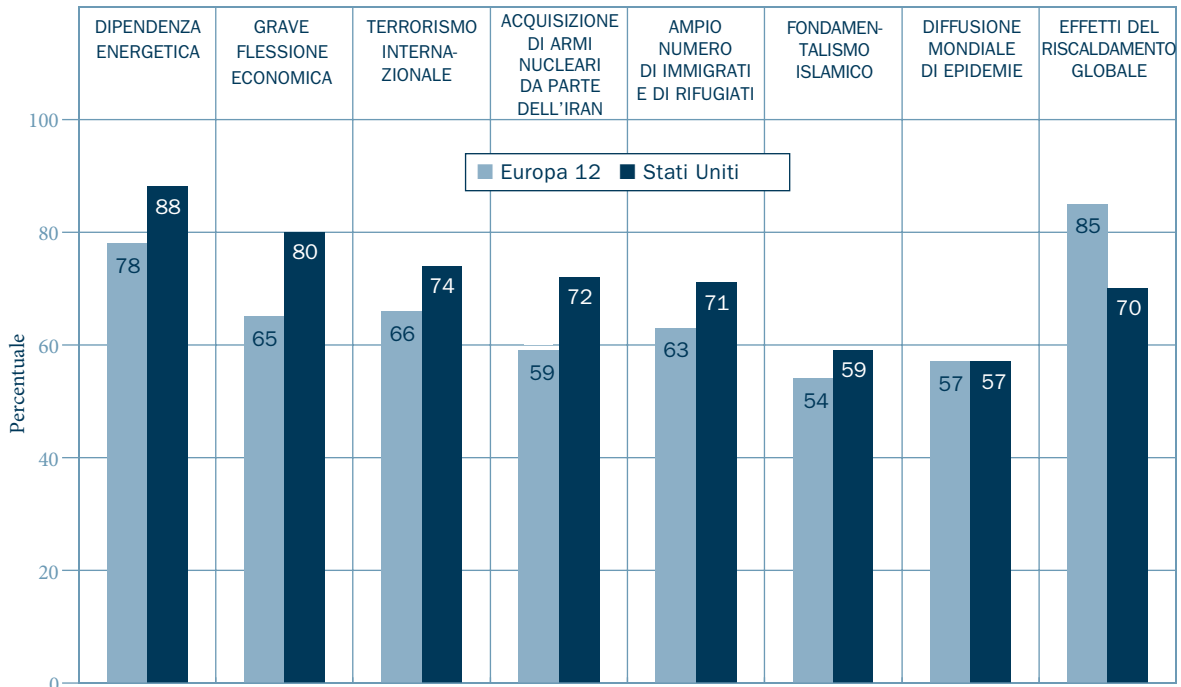


Figura 4

zione, la media europea è cresciuta di 14 punti percentuali (rispetto al +9% negli Stati Uniti), con aumenti in dieci paesi. Rispetto al riscaldamento globale, la media europea è cresciuta di 12 punti percentuali (rispetto al +7% negli Stati Uniti), con aumenti in dieci paesi.

GLI EUROPEI SI SENTONO MENO MINACCIATI DA UNA FLESSIONE DELL'ECONOMIA

La minaccia di una rilevante flessione economica è l'unica questione sulla quale la media europea è scesa di 9 punti percentuali (mentre il dato per gli Stati Uniti resta pressoché invariato). La diminuzione ha riguardato otto paesi europei, con i cali più pronunciati registrati in Francia (-20%), in Polonia (-18%), in Germania e in Olanda (-16%). In Europa, solamente la Spagna ha registrato un aumento percentuale significativo in relazione alla minaccia di un ribasso dell'economia (+11%).

IN GERMANIA LA PERCEZIONE DELLE MINACCE AUMENTA E RAGGIUNGE I LIVELLI EUROPEI

Dal 2005 in poi, la variazione più significativa nella percezione delle minacce si è rilevata in Germania, dove il 70% dei tedeschi (+32% rispetto al 2005) sente di essere più esposto in prima persona al terrorismo internazionale. Nel 2007 il 57% dei tedeschi (+28% rispetto al 2005) sente di essere più esposto in prima persona al fondamentalismo islamico e il 74% (+26 % rispetto al 2005) sente di essere più esposto in prima persona ai rischi legati all'immigrazione. Tali variazioni hanno avvicinato la situazione tedesca alla media europea più di quanto essa non lo fosse nel 2005, quando la percezione del terrorismo internazionale e del fondamentalismo islamico in Germania era la più bassa tra i paesi oggetto dell'indagine. Aumenti considerevoli nella percezione di queste minacce si sono registrati anche in Italia e in Spagna.

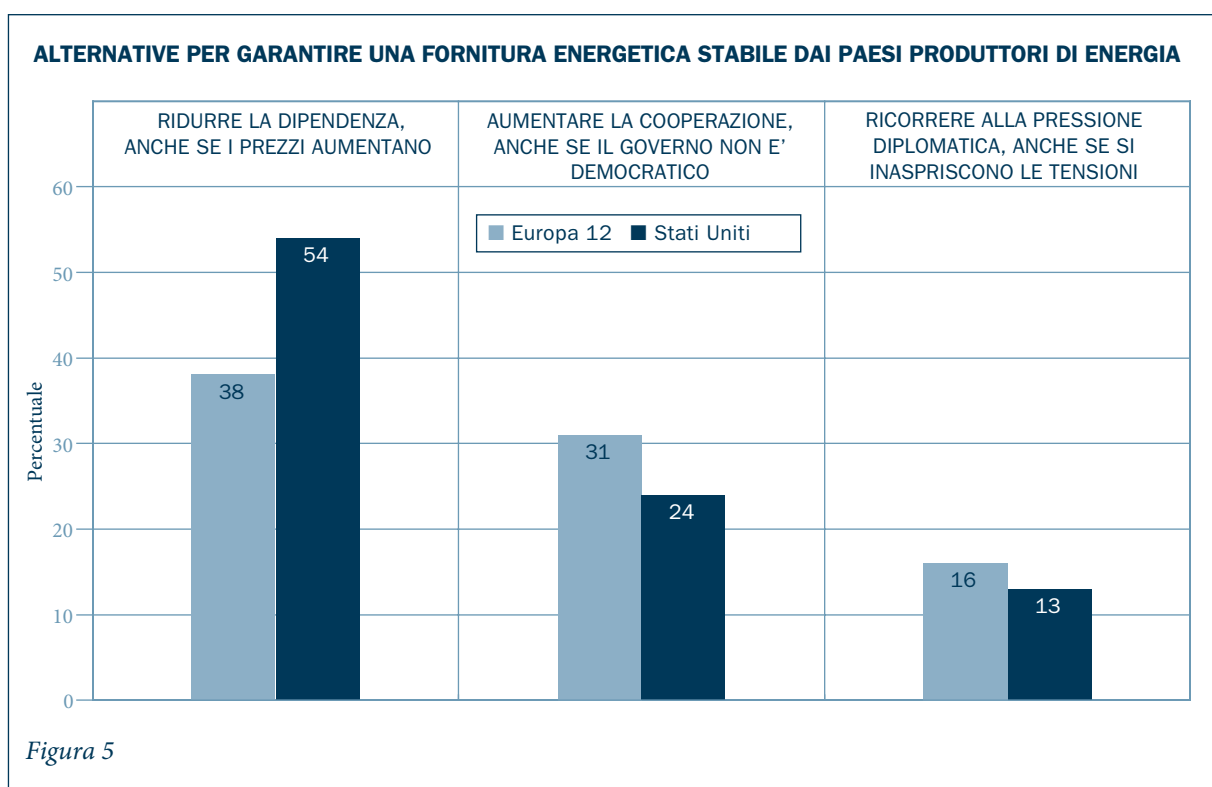
GLI AMERICANI SAREBBERO DISPOSTI A RIDURRE LA DIPENDENZA ENERGETICA ANCHE SE I PREZZI DOVESSERO AUMENTARE

Il 54% degli americani ritiene che il modo migliore per garantire una fornitura energetica stabile risieda nella riduzione della dipendenza energetica dagli stati produttori, anche nel caso in cui i prezzi dell'energia aumentassero sensibilmente nel proprio paese. Il 24% degli americani ritiene preferibile una maggiore cooperazione con i paesi produttori di energia, anche nel caso si tratti di governi non democratici. Il 13% si dice favorevole a ricorrere alla pressione diplomatica anche nel caso in cui questo comporti un inasprimento delle tensioni con i paesi produttori di energia. Negli Stati Uniti, Democratici (49%) e Repubblicani (54%) concordano a larga maggioranza sul fatto che delle tre opzioni sarebbe preferibile la diminuzione della dipendenza dai paesi produttori di energia. Gli europei si dimostrano invece più divisi, con il 38% a favore di una riduzione della dipendenza energetica e il 31% a favore di una maggiore cooperazione. Tra gli europei, le percentuali più alte di coloro che opterebbero per una maggiore coope-

razione con i paesi produttori di energia, anche nel caso in cui si trattasse di governi non democratici, si sono registrate in Romania (50%), in Polonia (45%) e in Slovacchia (40%). (Vedi figura 5)

PREOCCUPAZIONI CONDIVISE SU UN ATTEGGIAMENTO PIÙ DECISO DA PARTE DELLA RUSSIA

Interrogati sui loro sentimenti nei confronti della Russia, americani ed europei hanno risposto in maniera molto simile all'anno scorso, con un atteggiamento leggermente più "caloroso" da parte degli americani con 48° rispetto a 42° espressi dagli europei, su una scala termometrica da 1 a 100 gradi. Tuttavia, su entrambe le sponde dell'Atlantico la maggioranza ha espresso preoccupazione in merito ai recenti sviluppi in Russia. Il 79% degli americani e il 65% degli europei si è detto preoccupato del ruolo della Russia nella fornitura di armi ai paesi mediorientali. Il 75% degli americani si è detto preoccupato dell'indebolimento della democrazia in Russia (contro il 57% degli europei), mentre il 59% degli europei e il 58% degli americani si è detto

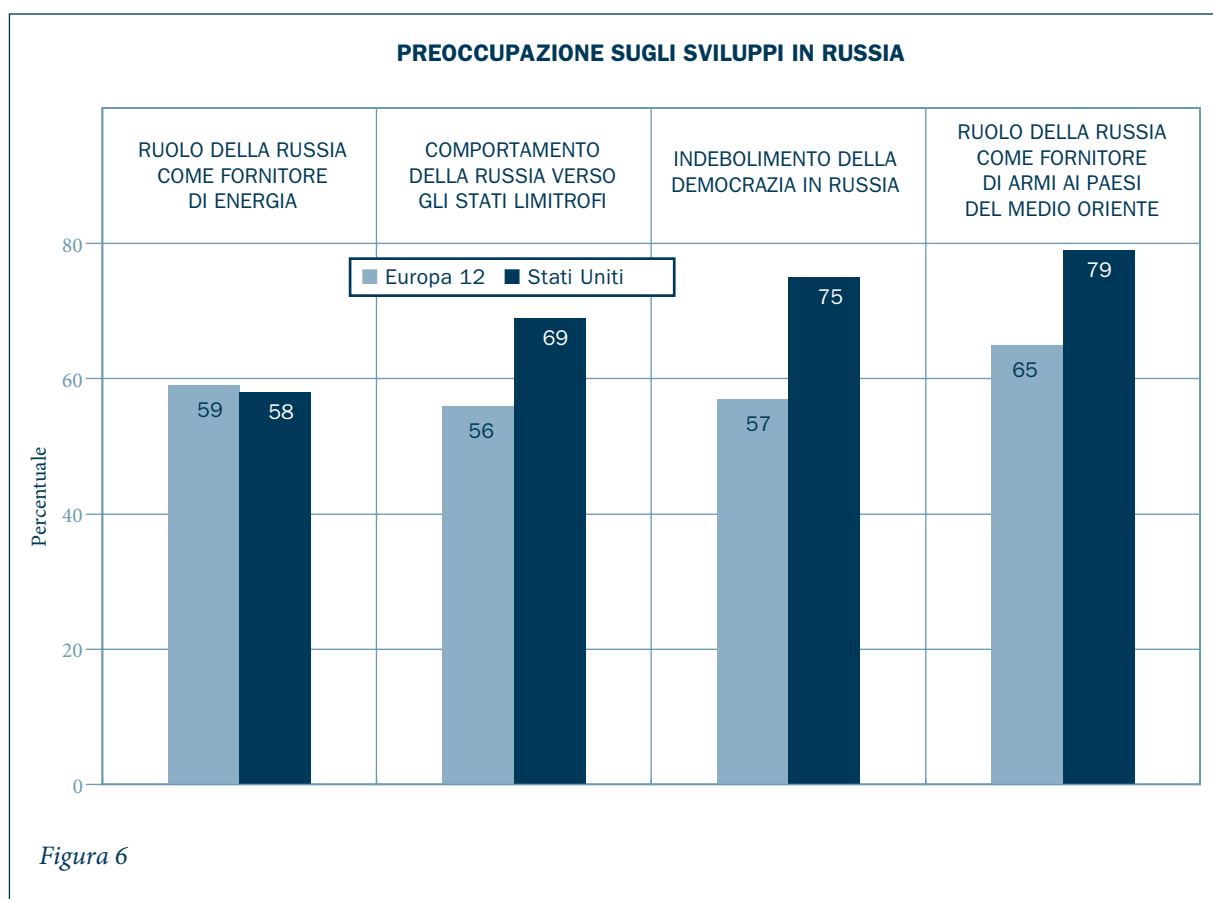


preoccupato del ruolo della Russia quale fornitore di energia. Il 69% degli americani e il 56% degli europei si dice preoccupato del comportamento della Russia nei confronti dei paesi limitrofi. In Germania la preoccupazione in merito alle diverse questioni esposte si è dimostrata superiore alla media europea, con percentuali che variano dal +19% rispetto alla media europea in relazione all'indebolimento della democrazia in Russia, al +11% in relazione al comportamento della Russia nei confronti dei paesi limitrofi. Negli Stati Uniti la differenza tra Democratici e Repubblicani nei confronti della Russia si è dimostrata minima. (Vedi figura 6)

SEMPRE PIU' AMERICANI ED EUROPEI GUARDANO ALLA CINA COME A UNA MINACCIA ECONOMICA

Americani ed europei guardano alla Cina in maniera alquanto simile in campo economico, con il 54% degli ame-

ricani e il 48% degli europei che vedono la Cina più come una minaccia economica, rispetto al 36% degli americani e al 35% degli europei che vedono tale paese più come un'opportunità economica. Di contro, gli americani (50%) che vedono la Cina come una minaccia militare sono più numerosi degli europei (32%). In Europa, le percentuali più alte di coloro che vedono la Cina come minaccia economica si sono rilevate in Francia (57%), in Italia (55%) e in Portogallo (55%), mentre le percentuali più alte di coloro che vedono la Cina come una minaccia militare si sono rilevate in Polonia (44%), in Francia (37%), in Germania e nel Regno Unito (36%). Negli Stati Uniti, Democratici e Repubblicani condividono una visione simile della Cina in termini economici, mentre la percentuale di Democratici (47%) che vede la Cina come una minaccia militare è inferiore rispetto ai Repubblicani (61%).





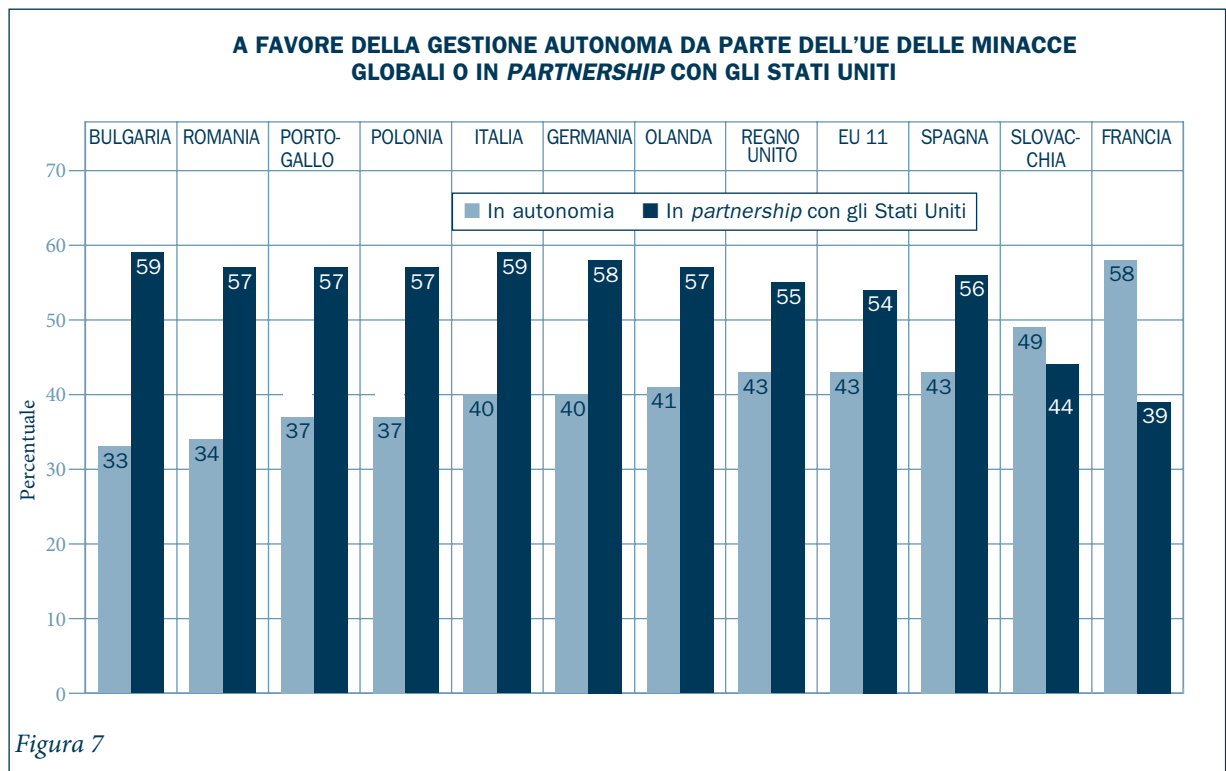
Sezione 3: L'Unione europea come attore globale

Dopo un periodo “di riflessione” durato due anni, in occasione del Consiglio dell’Unione europea di giugno, i *leader* europei hanno raggiunto un compromesso relativamente a vari aspetti contenuti all’interno del Trattato costituzionale, impegnandosi alla ratifica di un nuovo trattato di riforma delle istituzioni entro le elezioni del Parlamento europeo, che si terranno nel 2009. “L’incertezza sul nostro futuro trattato ha gettato l’ombra del dubbio sulla nostra capacità di agire. Ora tali dubbi sono stati fugati”, ha dichiarato il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso.⁹ Il nuovo trattato sarà incentrato su un mandato più lungo per il presidente dell’Ue, su poteri rafforzati in materia di politica estera e sul sistema di voto. Che cosa pensa l’opinione pubblica dei vari paesi in merito a un ruolo globale più incisivo per l’Unione europea? E’ favorevole a un’Unione

europea che collabori con gli Stati Uniti o preferisce che essa agisca in maniera indipendente? Molti paesi europei hanno inviato forze militari in aree di crisi, impegnate, ad esempio, nel garantire il rispetto del cessate il fuoco nel Libano meridionale e nella missione di *peacekeeping* in Afghanistan. L’Unione europea si prepara, inoltre, a inviare in Kosovo il più vasto contingente civile in attesa di un accordo sullo status definitivo da determinarsi in seno al Consiglio di Sicurezza dell’Onu. In che misura gli europei sono disposti a sostenere l’uso della forza militare all’estero?

GLI EUROPEI PREFERISCONO AFFRONTARE LE MINACCE IN PARTNERSHIP CON GLI STATI UNITI

Con percentuali pressoché invariate rispetto allo scorso anno, il 77% degli europei e il 73% degli americani giudicano



⁹ http://www.ft.com/cms/s/c8880f8c-228b-11dc-ac53-000b5df10621,dwp_uuid=af8307da-1822-11dc-b736-000b5df10621.html

EUROPEI FAVOREVOLI ALL'ASSUNZIONE DI MAGGIORI RESPONSABILITA' DA PARTE DELL'UE NELLA GESTIONE DELLE MINACCE GLOBALI

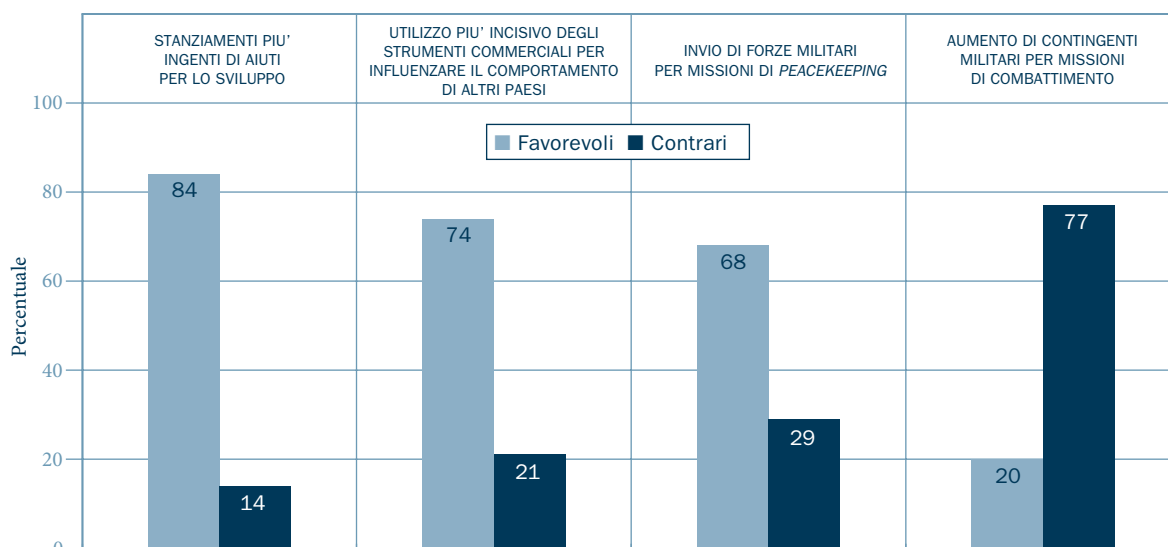


Figura 8

una *leadership* forte dell'Ue negli affari mondiali auspicabile (negli Stati Uniti il 79% dei Democratici e il 68% dei Repubblicani si dicono a favore di una *leadership* forte dell'Ue negli affari mondiali). L'88% degli europei concorda sul fatto che l'Ue dovrebbe assumersi maggiori responsabilità nei confronti delle minacce globali, tra questi la maggioranza (54%) ritiene che l'Ue dovrebbe assumere tale ruolo in *partnership* con gli Stati Uniti, rispetto al 43% che ritiene, invece, che essa dovrebbe gestire i problemi autonomamente. (Vedi figura 7)

SOSTEGNO AL RUOLO DELL'UE NELLO SVILUPPO, NEL COMMERCIO E NELLE MISSIONI DI PEACEKEEPING

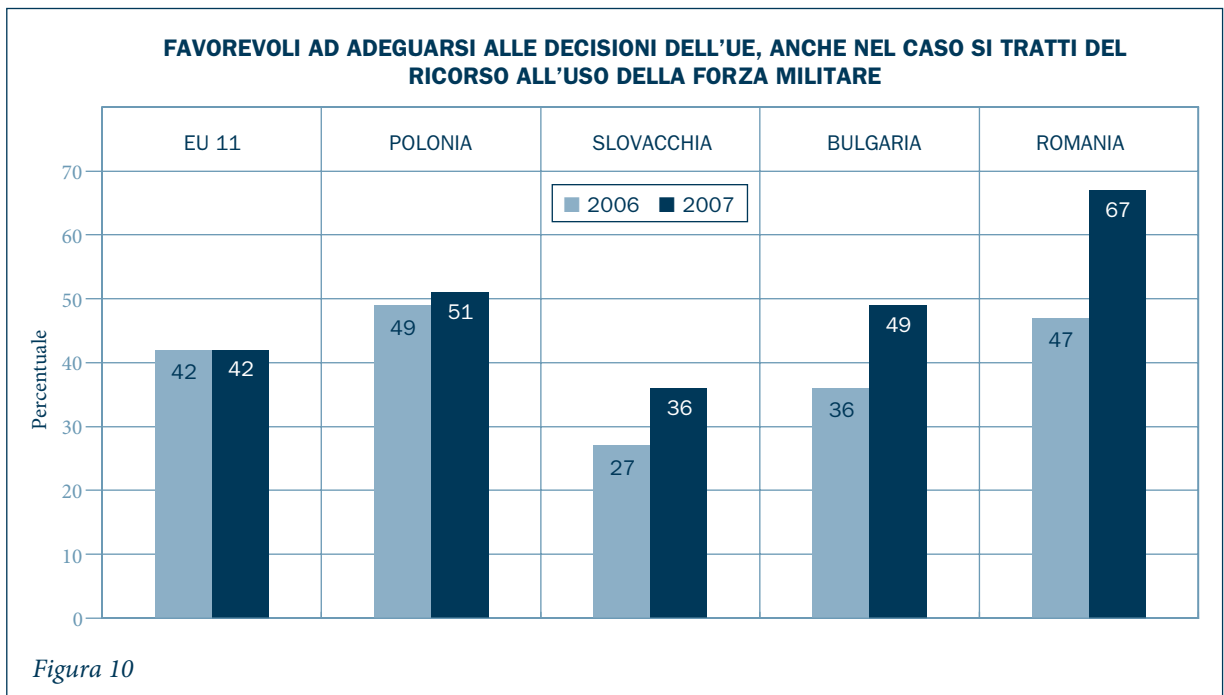
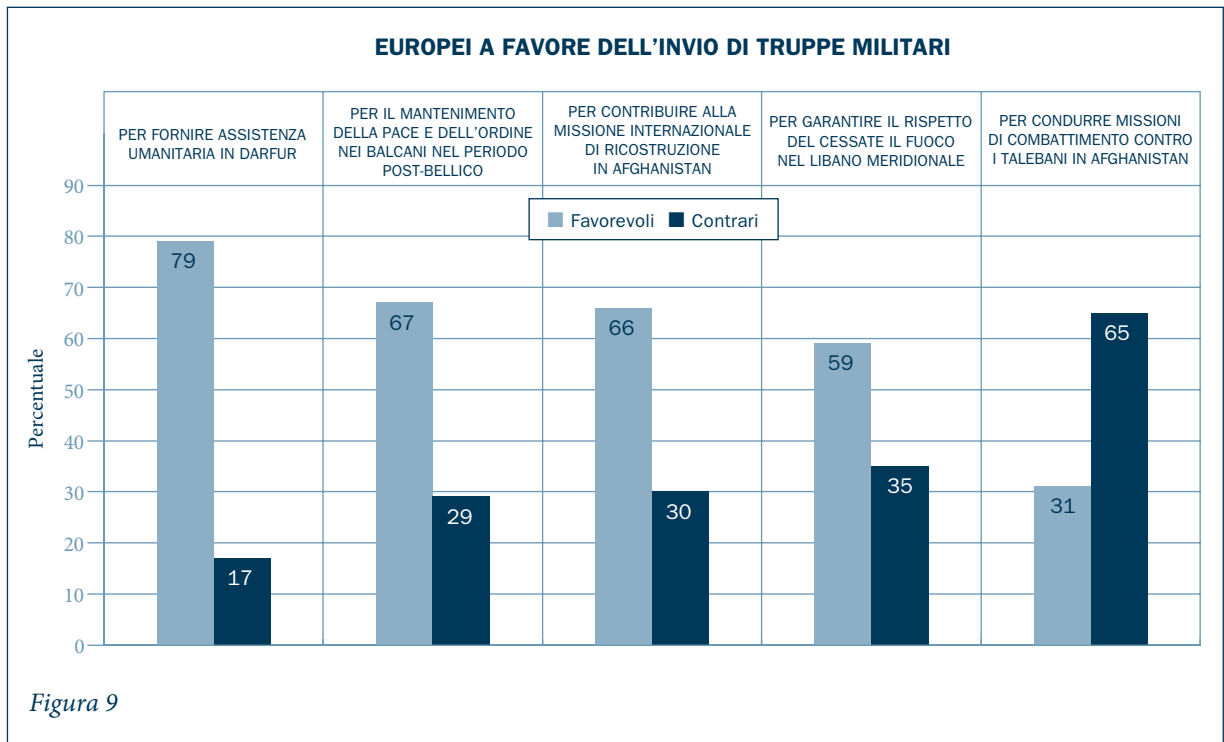
Tra gli europei favorevoli a un ruolo di maggiori responsabilità da parte dell'Ue nella gestione delle minacce internazionali, la maggioranza opterebbe per stanziamenti più ingenti di fondi per lo sviluppo (84%), seguiti da un utilizzo più incisivo degli strumenti commerciali per influenzare il comportamento degli altri paesi (74%) e dall'invio di forze militari più cospicue per missioni di *peacekeeping* (68%). In generale, solo il 20% degli europei si è detto favorevole all'aumento di contingenti militari per missioni di combattimento. In Europa, il maggiore sostegno alle missioni di *peacekeeping* si è registrato in Spagna (82%), Francia (80%) e Portogallo (78%). Sebbene una semplice minoranza, i maggiori sostenitori di una maggiore presenza militare per missioni di combattimento sono presenti nel Regno Unito (35%), in Francia (27%) e in Olanda (26%). (Vedi figura 8)

FAVOREVOLI ALL'INVIO DI TRUPPE IN DARFUR, BALKANI E LIBANO, MA NON CONTRO I TALEBANI

La maggioranza degli intervistati in Europa si è detta disposta all'invio di forze militari da dispiegare in diverse operazioni: il 79% è favorevole a fornire assistenza umanitaria in Darfur, il 67% è favorevole al mantenimento della pace e dell'ordine nei Balcani nel periodo post-bellico, il 66% è favorevole a contribuire alla missione internazionale per la ricostruzione in Afghanistan e il 59% è favorevole a garantire il rispetto del cessate il fuoco nel Libano meridionale. Tuttavia, la percentuale dei favorevoli diminuisce drasticamente in relazione alle missioni di combattimento contro i talebani in Afghanistan, con appena il 31% dei consensi tra gli europei. (Vedi figura 9)

NUOVI MEMBRI DELL'UE SONO PIU' DISPONIBILI AD ADEGUARSI ALLE DECISIONI DELL'UE

In merito all'opportunità che il proprio paese si adegui a una decisione dell'Ue relativamente all'uso della forza militare anche se in disaccordo, il 42% degli europei si dichiara favorevole e il 55% contrario. Rispetto all'anno scorso, l'aumento più significativo tra coloro che si dichiarano favorevoli si è registrato nei nuovi stati membri dell'Ue, con il 67% dei rumeni (+20%), il 49% dei bulgari (+13%) e il 36% degli slovacchi (+9%). Il consenso in Polonia è rimasto pressoché invariato al 51%. (Vedi figura 10)

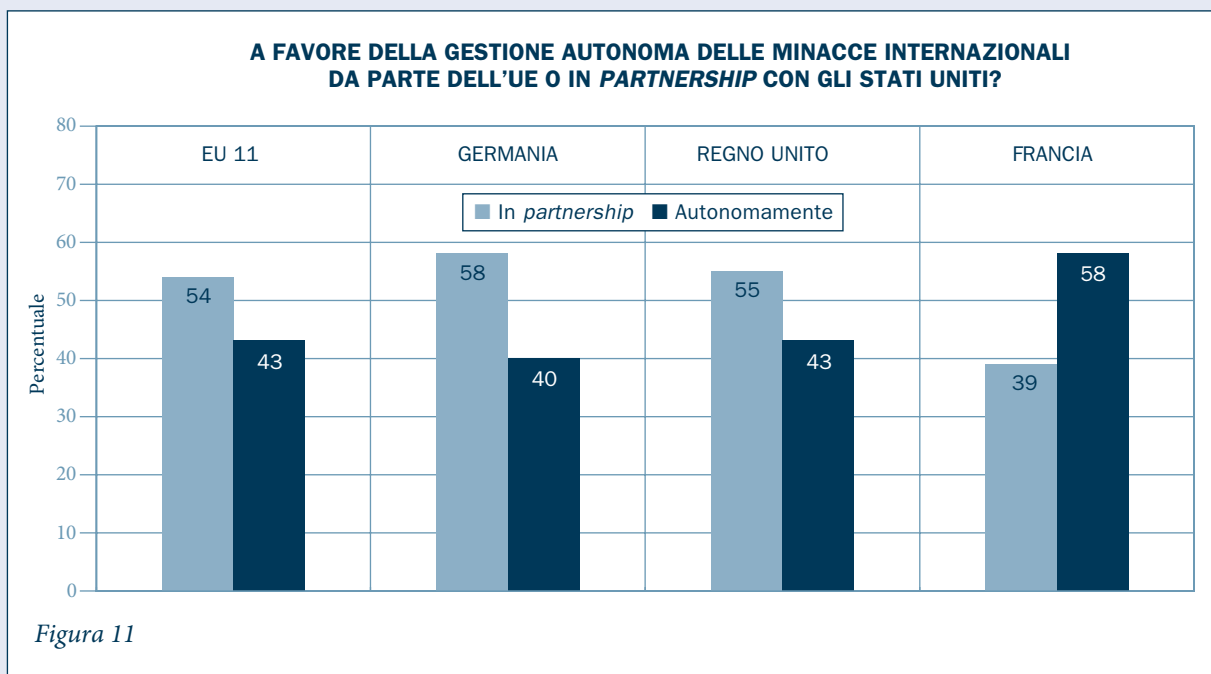


APPROFONDIMENTO: NUOVI LEADER EUROPEI, NUOVE OPPORTUNITÀ?

Nel suo discorso di insediamento, il neo-eletto presidente francese Nicolas Sarkozy ha dichiarato: “Voglio dire [ai nostri amici americani] che la Francia sarà sempre al loro fianco quando ne avranno bisogno, ma voglio anche dire loro che amicizia significa accettare che gli amici possano pensarla diversamente.”¹⁰ Analogamente, il cancelliere tedesco Angela Merkel ha tentato di migliorare le relazioni tra Germania e Stati Uniti, sviluppando un rapporto di collaborazione più stretta con il presidente Bush, dando voce, tuttavia, alle preoccupazioni relative alla base di Guantanamo e ai cambiamenti climatici. Con la nomina di Gordon Brown a primo ministro del Regno Unito, una nuova generazione di *leader* europei ha sostituito quelli che erano in carica durante la crisi irachena del 2003. Che cosa comporterà questo cambiamento per le relazioni transatlantiche, per il futuro dell’Unione europea e per la cooperazione sulle questioni globali? Come vede l’opinione pubblica dei rispettivi paesi le relazioni transatlantiche e altre questioni a esse collegate, quali la Russia, la Cina e l’energia?

FRANCESI, TEDESCHI E BRITANNICI RESTANO CRITICI VERSO LE SCELTE POLITICHE DI BUSH

L’opinione pubblica in Francia e Germania si avvicina alla media europea nel guardare alla *leadership* globale degli Stati Uniti, con appena il 28% dei francesi e il 38% dei tedeschi che la giudicano auspicabile (rispetto al 50% degli intervistati britannici). I tre paesi si dimostrano profondamente critici nei confronti delle scelte in materia di politica internazionale del presidente Bush con appena il 12% dei francesi, il 13% dei tedeschi e il 16% dei britannici favorevoli a tali scelte politiche. Nell’anno appena trascorso, le opinioni di tedeschi e britannici si sono mantenute pressoché inalterate in merito alle relazioni Stati Uniti-Europa; il 71% dei tedeschi e l’87% dei britannici affermano che le relazioni sono rimaste invariate o sono peggiorate. Tuttavia tra i francesi si registra un lieve ma significativo aumento di 7 punti percentuali sia tra coloro che ritengono che le relazioni siano migliorate, sia tra coloro che le ritengono invariate, e una diminuzione del 15% tra coloro che ritengono che le relazioni siano peggiorate.



¹⁰ <http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/6631125.stm>

I FRANCESI SONO I PIU' CRITICI VERSO UNA PARTNERSHIP CON GLI STATI UNITI

Mentre in tutti e tre i paesi l'opinione pubblica si dimostra a larghissima maggioranza favorevole alla leadership mondiale dell'Ue, essa differisce in merito all'opportunità che l'Ue affronti le minacce internazionali in *partnership* con gli Stati Uniti o, piuttosto, in autonomia. Il 58% dei tedeschi e il 55% dei britannici concorda che l'Ue dovrebbe affrontare le minacce in *partnership* con gli Stati Uniti, contro appena il 39% degli intervistati francesi (rispetto a una media europea del 54%). Di contro, il 58% dei francesi ritiene che l'Ue dovrebbe fare fronte ai problemi in autonomia e non insieme agli Stati Uniti. (Vedi figura 11)

CALA IL SOSTEGNO ALLA NATO IN TUTTI E TRE I PAESI

La maggioranza dei francesi, dei tedeschi e dei britannici continua a ritenere la Nato essenziale per la sicurezza dei rispettivi paesi, in linea con la media europea che si attesta sul 53%, ma dal 2002 a oggi è calato il favore in tutti e tre i paesi. In Germania, i sostenitori della Nato sono scesi dal 74% nel 2002 al 55% nel 2007 e nel Regno Unito sono diminuiti dal 76% nel 2002 al 64% nel 2007. In Francia il calo tra i sostenitori della Nato è stato più contenuto, dal 61% nel 2002 al 55% nel 2007. (Vedi figura 12)

OPINIONI DISCORDANTI SULL'APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO

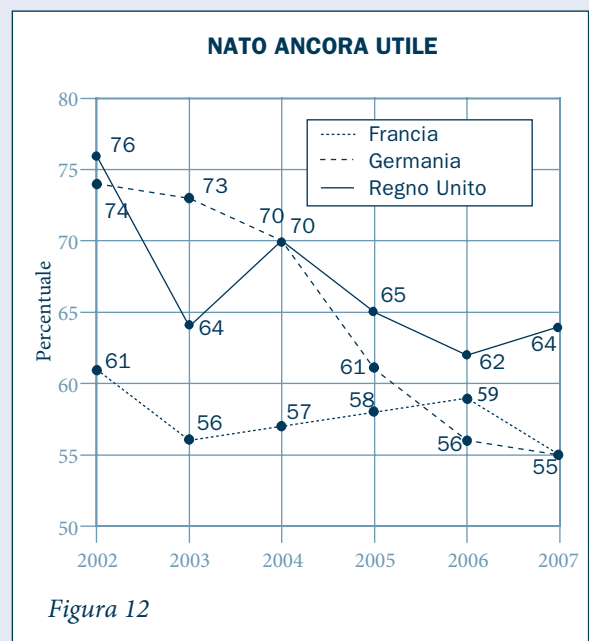
Una percentuale di britannici (49%) più alta rispetto ai tedeschi (40%) e ai francesi (38%) interpellati ritiene che il modo migliore per assicurare la stabilità nell'approvvigionamento energetico consista nel ridurre la dipendenza dai paesi produttori di energia, anche se questo comportasse un aumento dei relativi costi dell'energia nel proprio paese. Opinioni divergenti sono state espresse, inoltre, su una maggiore cooperazione con i paesi produttori di energia anche nel caso si tratti di governi non democratici, con il 37% dei tedeschi favorevoli, rispetto al 30% dei francesi e il 25% dei britannici.

LA RUSSIA PREOCCUPA MAGGIORMENTE TEDESCHI E BRITANNICI

Il 73% dei tedeschi e il 64% dei britannici si dichiara preoccupato in merito al ruolo della Russia come fornitore di energia, rispetto al 46% degli intervistati francesi (e al 59% degli europei e al 58% degli americani). Analogamente, il 67% dei tedeschi e il 64% dei britannici si dichiara preoccupato in relazione al comportamento della Russia nei confronti dei paesi limitrofi, rispetto al 56% degli interpellati francesi (e al 56% degli europei e al 69% degli americani).

PARERI DIVERSI TRA FRANCESI, TEDESCHI E BRITANNICI RIGUARDO ALL'ECONOMIA CINESE

Francesi, tedeschi e britannici guardano all'economia cinese in maniera sensibilmente diversa. Il 56% degli intervistati francesi vede la Cina più come una minaccia economica che come un'opportunità economica, rispetto al 51% dei tedeschi e al 40% dei britannici (e a una media europea del 48% e al 54% degli americani). Di contro, si registrano percentuali analoghe nei tre paesi in merito alla Cina quale minaccia militare, con appena il 37% dei francesi, il 36% dei tedeschi e il 36% dei britannici che dichiarano di vedere tale stato come una minaccia militare (rispetto alla media europea del 32% e al 50% degli americani).





Sezione 4: Prospettive di cooperazione transatlantica – Afghanistan e Iran

Afghanistan e Iran rappresentano le due principali questioni di politica estera sulle quali Stati Uniti ed Europa collaborano, ma le prospettive di cooperazione futura restano incerte. Sebbene molti paesi europei facciano parte dell'ISAF (*International Security Assistance Force*) sotto l'egida della Nato, il dibattito sul rinnovo del mandato per l'invio di forze militari ha provocato una crisi in seno al Governo italiano e, in autunno, potrebbe causare difficoltà al governo tedesco. Al tempo stesso, paesi quali il Regno Unito e la Danimarca hanno gradualmente aumentato la loro presenza militare in Afghanistan a seguito del rientro dall'Iraq. Gli Stati Uniti e l'Europa (guidata da Francia, Germania e Regno Unito) hanno mantenuto una posizione comune nei confronti dell'Iran, ricorrendo a sanzioni economiche mirate imposte dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che aveva in precedenza adottato due risoluzioni al riguardo ed è attualmente impegnato a esaminarne una terza. Sebbene sussistano differenze di vedute sulla portata e sullo stato di avanzamento del programma nucleare in Iran, il presidente della Commissione Ue Barroso ha dichiarato: "Condividiamo le stesse opinioni di fondo sul modo di gestire la questione iraniana".¹¹

Tuttavia in entrambi i casi non è chiaro in che misura l'opinione pubblica americana ed europea reagirebbe all'ipotesi dell'impiego di forze militari in futuro, qualora le violenze in Afghanistan continuassero e le sanzioni all'Iran dovessero dimostrarsi insufficienti. Le divergenze esistenti a livello diplomatico in relazione all'Iran emergono allorché i *policymaker* statunitensi sottolineano che "tutte le opzioni sono sul tavolo", sebbene fino a ora americani ed europei abbiano tenuto a precisare che il ricorso alle armi non è attualmente tra le possibilità in esame. La potenziale

minaccia nei confronti dell'Europa di un Iran nucleare ha riaperto la discussione sulla possibile installazione di un sistema di difesa missilistico americano in Polonia e nella Repubblica Ceca.

EUROPEI E AMERICANI FAVOREVOLI ALL'INTERVENTO PER LA RICOSTRUZIONE IN AFGHANISTAN

Una netta maggioranza di europei (64%) e americani (64%) si dichiara a favore dell'invio di truppe per missioni internazionali di ricostruzione in Afghanistan, tra di essi il 71% dei francesi, il 69% dei britannici e il 57% dei tedeschi interpellati. Tra gli europei, i pareri più favorevoli si sono registrati in Spagna (81%), in Olanda (75%) e in Portogallo

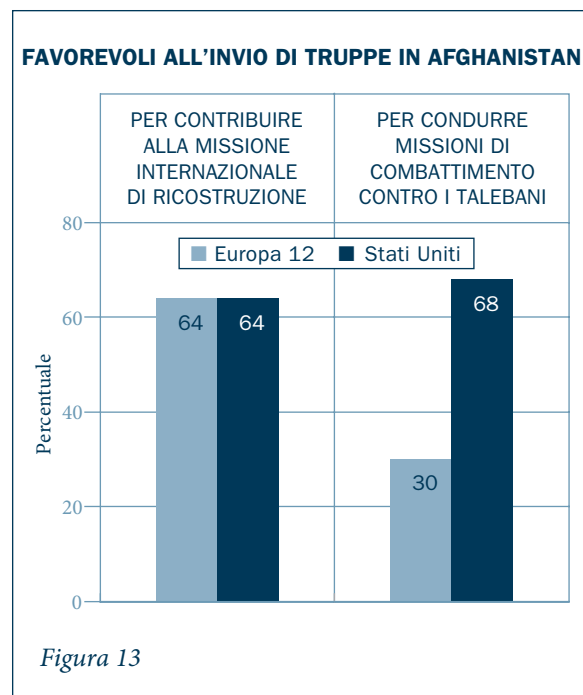
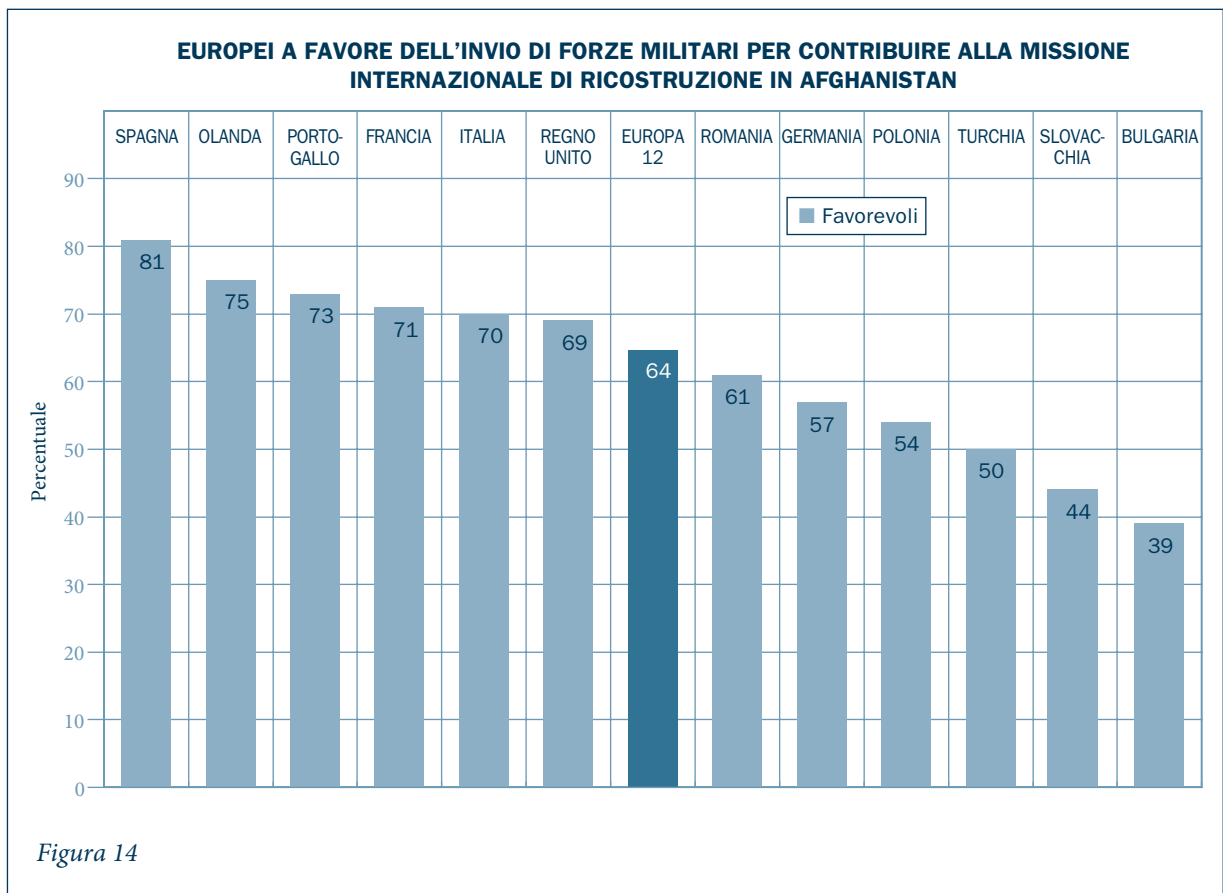


Figura 13

¹¹ Vertice Stati Uniti-Ue, 30 aprile 2007, <http://www.whitehouse.gov/news/releases/2007/04/20070430-2.html>



(73%), mentre il minor sostegno si è registrato in Bulgaria (39%), in Slovacchia (44%) e in Turchia (50%). Negli Stati Uniti il 73% dei Repubblicani e il 57% dei Democratici è favorevole all'invio di truppe per missioni internazionali di ricostruzione in Afghanistan. (Vedi figure 13 e 14)

IL CONSENSO EUROPEO ALL'INVIO DI TRUPPE PER COMBATTERE I TALEBANI E' LA METÀ DI QUELLO AMERICANO

Europei e americani esprimono pareri difformi sull'invio di truppe per missioni di combattimento contro i talebani: la percentuale di favorevoli è pari al 68% degli americani e al 30% degli europei. In Europa le maggiori percentuali di sostenitori si trovano nel Regno Unito (51%), in Olanda (45%) e in Francia (36%). Negli Stati Uniti i Democratici appaiono equamente divisi tra i sostenitori di missioni di combattimento (56%) e di ricostruzione (57%), mentre i Repubblicani si dicono più favorevoli a missioni di combattimento (86%) piuttosto che di ricostruzione (73%).

ACCORDO SU MAGGIORE PRESSIONE DIPLOMATICA MA DIVERGENZA SULL'USO DELLA FORZA IN IRAN

Il 72% degli americani e il 59% degli europei sente di essere più minacciato in prima persona dall'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran. In merito a quale strategia sarebbe più auspicabile qualora gli sforzi diplomatici dovessero fallire, la maggioranza degli americani e degli europei concorda su un aumento della pressione diplomatica, ma non sull'esclusione dell'uso della forza militare. Il 47% degli americani ritiene che la pressione diplomatica andrebbe aumentata e che l'uso della forza militare sia un'opzione da tenere in considerazione, rispetto al 32% che ritiene che essa andrebbe esclusa. Differentemente, appena il 18% degli europei ritiene che il ricorso all'uso della forza militare sia un'opzione da tenere in considerazione, rispetto al 47% degli europei che ritiene che essa andrebbe esclusa. Sebbene opinione di una minoranza, in Europa i pareri più favorevoli al mantenimento dell'opzione militare sono stati registrati in Olanda (28%) e nel Regno Unito (26%). (Vedi figura 15)

UN IRAN DOTATO DI ARMI NUCLEARI PORTEREBBE A UNA PROLIFERAZIONE NUCLEARE OPPURE AL TERRORISMO

Interrogati sulle conseguenze di un Iran in possesso di armi nucleari, l'83% degli americani e il 68% degli europei ritiene che altri paesi mediorientali potrebbero decidere di dotarsi a loro volta di un arsenale nucleare. L'82% degli americani e il 68% degli europei ritiene, inoltre, che l'Iran fornirebbe armi nucleari ai terroristi. Per contro, il 43% degli americani e il 52% degli europei ritiene che l'Iran utilizzerebbe le armi nucleari solamente per scopi difensivi.

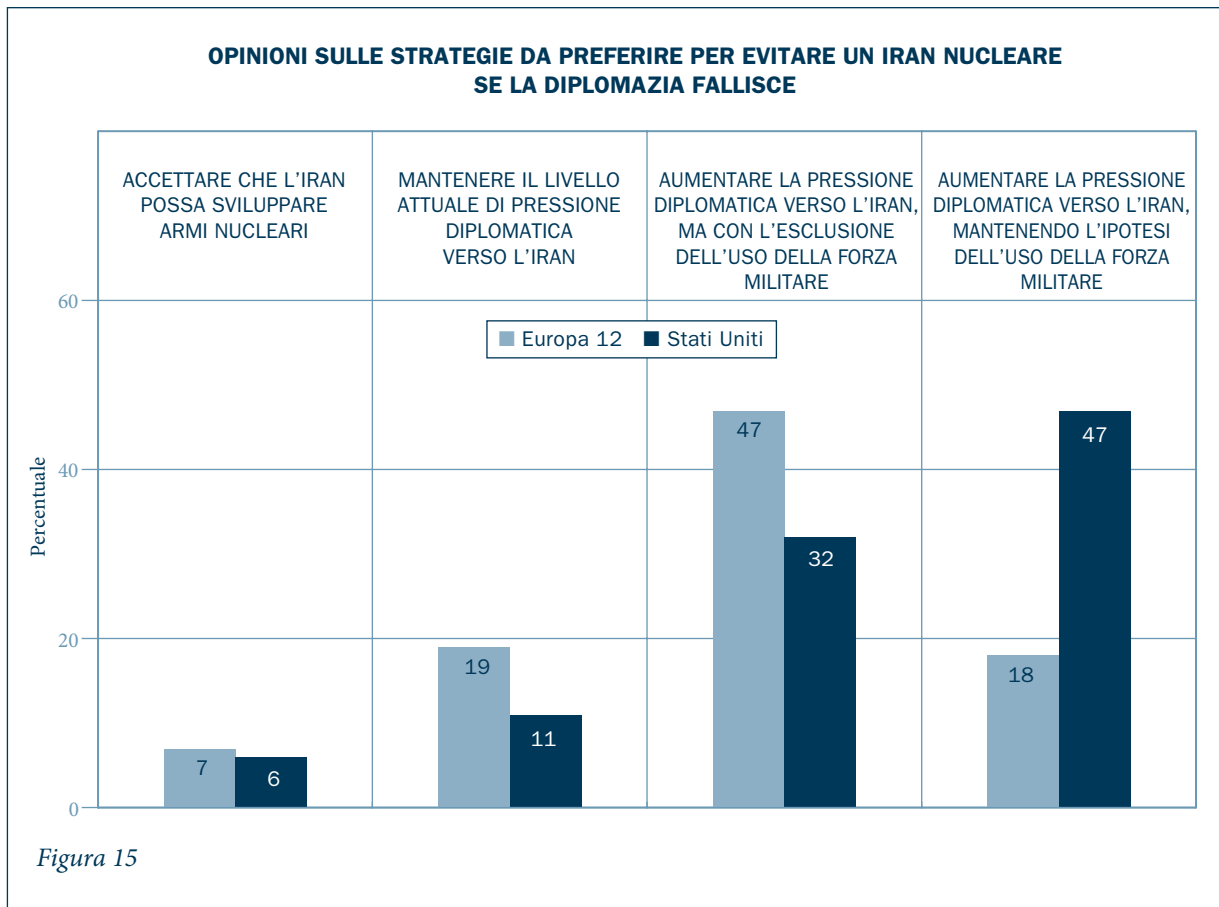
UNA LIMITATA MAGGIORANZA DI EUROPEI RITIENE CHE UN IRAN DOTATO DI ARMI NUCLEARI POTREBBE MINACCIARE L'EUROPA

Il 54% degli europei ritiene che, qualora l'Iran si dotasse di armi nucleari, potrebbe minacciare l'Europa. In Europa il

maggiore sostegno a questa tesi è stato espresso in Polonia (70%), in Turchia (59%) e in Germania (56%). I più scettici sono invece gli olandesi, dei quali il 58% ritiene improbabile che un Iran nucleare possa minacciare l'Europa, e i francesi, dei quali il 55% ritiene questa possibilità improbabile. Il 67% degli americani ritiene che un Iran nucleare potrebbe minacciare l'Europa, opinione condivisa dal 60% dei Democratici e dall'81% dei Repubblicani. (Vedi figura 16)

I DEMOCRATICI SI DIVIDONO SULL'OPZIONE MILITARE IN IRAN

Negli Stati Uniti anche Democratici e Repubblicani concordano sul fatto che, qualora gli sforzi diplomatici non fossero sufficienti a evitare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, la pressione andrebbe aumentata, ma esprimono opinioni divergenti circa l'esclusione dell'uso della forza. I Democratici si dividono più o meno equamente, con il 40% favorevole a escludere l'opzione militare, laddove il 35%



OPINIONI SULLA PROBABILITÀ CHE UN IRAN NUCLEARE MINACCI L'EUROPA

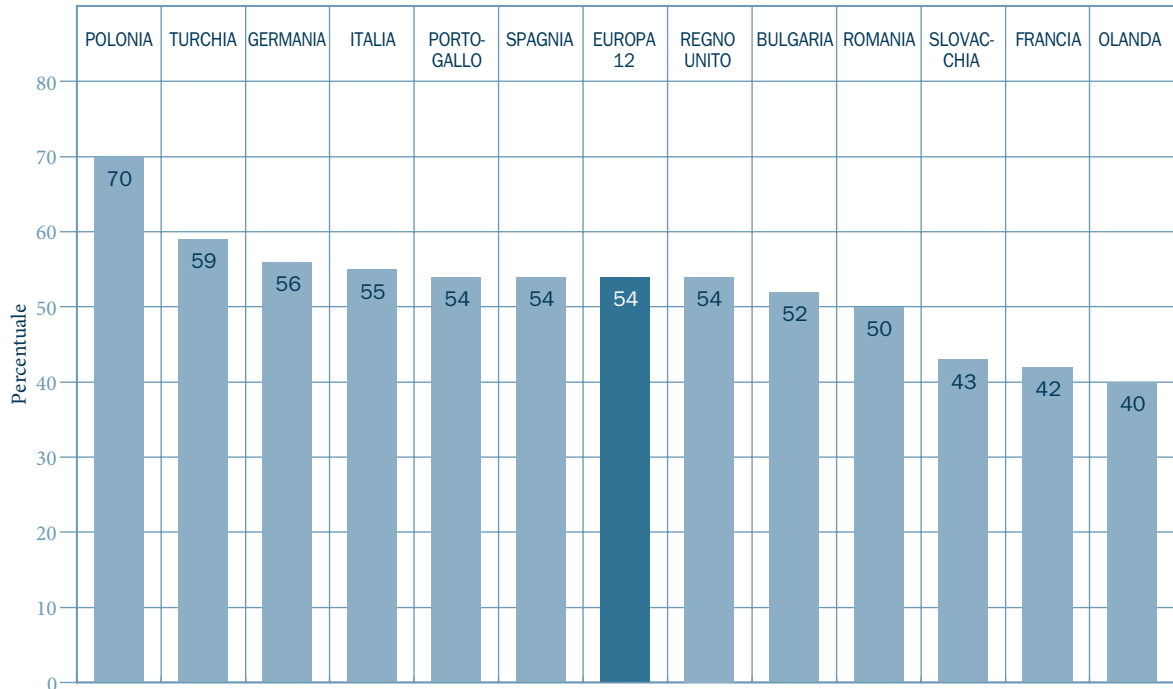


Figura 16

ritiene che tale ipotesi andrebbe tenuta in considerazione. Di contro, il 65% dei Repubblicani reputa che l'opzione militare vada tenuta in considerazione, contro il 20% che preferirebbe escluderla.

NEGLI STATI UNITI DIMINUISCE IL SOSTEGNO ALLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA

La netta maggioranza degli europei (71%) continua ad affermare che rientri tra i compiti dell'Unione europea favorire l'affermazione della democrazia in altri paesi, mentre appena il 37% degli americani ritiene che questo sia un compito degli Stati Uniti. Il sostegno alla promozione della democrazia tra gli americani è sceso negli ultimi tre anni passando dal 52% nel 2005, al 45% nel 2006 fino al 37% nel 2007. Negli Stati Uniti il sostegno è in calo in entrambi gli schieramenti politici, con un declino tra i Repubblicani dal 76% nel 2005 al 53% nel 2007 e tra i Democratici dal 43% nel 2005 al 31% nel 2007. (Vedi figura 17).

FAVOREVOLI ALLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA

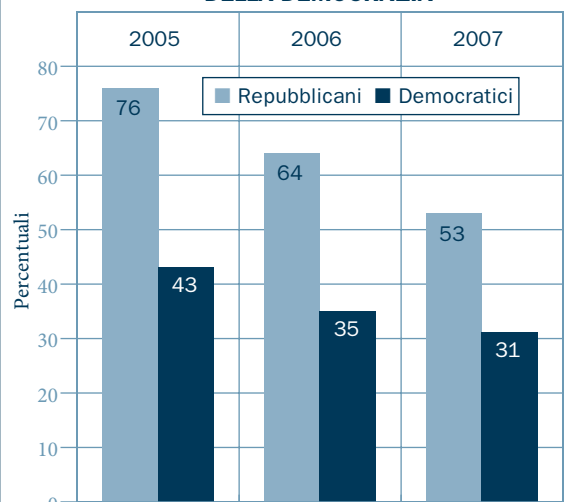


Figura 17

APPROFONDIMENTO: CRESCE LA TENDENZA ALL'ISOLAMENTO IN TURCHIA

Nel rapporto *Transatlantic Trends* dello scorso anno ci si chiedeva se la Turchia si stesse allontanando dall'Occidente, visto il calo di interesse nei confronti dell'adesione all'Ue, le critiche crescenti alla *leadership* globale degli Stati Uniti e dell'Ue e la diminuzione del sostegno verso la Nato. Sebbene l'anno passato il Generale statunitense Joseph Ralston sia stato favorevolmente accolto come inviato speciale in Turchia per fare fronte alle violenze sul confine con l'Iraq, le relazioni Stati Uniti-Turchia sulla questione rimangono tese. Le relazioni con l'Unione europea hanno subito un duro colpo nel momento in cui l'Ue ha sospeso 8 dei 35 capitoli negoziali per l'adesione e il nuovo presidente francese Sarkozy ha ribadito la sua opposizione all'ingresso della Turchia nell'Ue. In Turchia quest'anno, in occasione della campagna per le elezioni parlamentari e presidenziali, si è acceso il dibattito sul ruolo dell'esercito nella vita pubblica. Se, da un lato, l'AKP ha accresciuto il proprio consenso elettorale, riconfermandosi al potere in un parlamento che comprende anche partiti nazionalisti e curdi, la nomina di Abdullah Gül alla presidenza ha evidenziato tensioni in seno alla società turca in materia di laicità e democrazia.

I SENTIMENTI DELLA TURCHIA SI RAFFREDDANO VERSO STATI UNITI E UE, MA ANCHE VERSO L'IRAN

I sentimenti della Turchia nei confronti degli Stati Uniti e dell'Unione europea continuano a raffreddarsi, con un "calore" verso gli Stati Uniti in diminuzione da 20° del 2006 a 11° del 2007 su una scala termometrica da 1 a 100 gradi, e da 45° a 26° nei confronti dell'Unione europea. I giovani turchi di età compresa tra 18 e 24 anni continuano a mostrare sentimenti più caldi rispetto alla media nazionale, sia verso gli Stati Uniti (15°) sia verso l'Unione europea (28°). A differenza dell'anno scorso, quando i sentimenti della Turchia sembravano scaldarsi nei confronti dell'Iran, si registra oggi una diminuzione da 43° a 30°. Rispetto ad americani ed europei, i turchi interpellati hanno mostrato, inoltre, un raffreddamento anche nei confronti di Russia e Cina. (Vedi figura 18)

LA TURCHIA E' MOLTO CRITICA VERSO LA LEADERSHIP DI STATI UNITI E UE

I turchi continuano a mostrarsi alquanto critici nei confronti della *leadership* globale degli Stati Uniti e dell'Unione europea negli affari mondiali, con il 74% degli intervistati che definisce la *leadership* americana negli affari mondiali non auspicabile, con un aumento di 5 punti percentuali rispetto al 2006. Per la prima volta, la maggioranza (54%) definisce non auspicabile anche la *leadership* mondiale dell'Ue, con un aumento di 7 punti percentuali rispetto al 2006. Analogamente, solo il 3% approva le scelte in materia di politica internazionale del presidente Bush contro l'83% che non le condivide.

TEMPERATURA DEI SENTIMENTI TURCHI VERSO GLI ALTRI

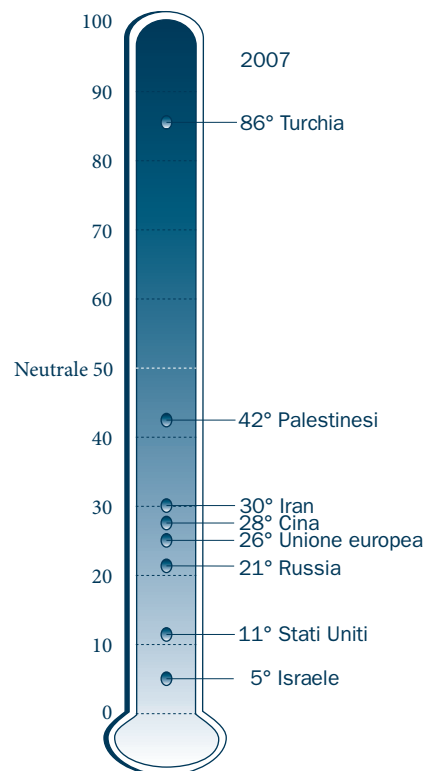


Figura 18

I TURCHI SONO PIU' PESSIMISTI DEGLI EUROPEI CIRCA L'ADESIONE ALL'UE

Tra i turchi interpellati la percentuale di coloro che vedono positivamente l'ingresso nell'Ue rimane la più rilevante, ma continua a scendere, dal 54% nel 2006 al 40% nel 2007, con un calo di 14 punti percentuali. In Europa le opinioni sono rimaste pressoché invariate rispetto all'anno passato, con la maggioranza degli intervistati (42%) che vede come né positiva né negativa l'adesione della Turchia, rispetto al 22% che la giudica positivamente e al 31% che la giudica negativamente. In Francia e in Germania si continuano a registrare le percentuali più alte di pareri negativi (rispettivamente 49% e 43%). In merito alla probabilità che la Turchia entri a far parte dell'Unione europea, il 56% degli europei si esprime positivamente, contro appena il 26% dei turchi interrogati. (Vedi figura 19)

CONTINUA A CALARE IL SOSTEGNO TURCO ALLA NATO

Dal 2004 a oggi continua a ridursi il sostegno della Turchia nei confronti della Nato, con percentuali analoghe tra gli intervistati turchi: il 35% (- 9% rispetto allo

scorso anno) ritiene che la Nato sia ancora essenziale per la sicurezza del paese, mentre il 34% la ritiene non più essenziale e il 31% non sa o preferisce non rispondere. (Vedi figura 20)

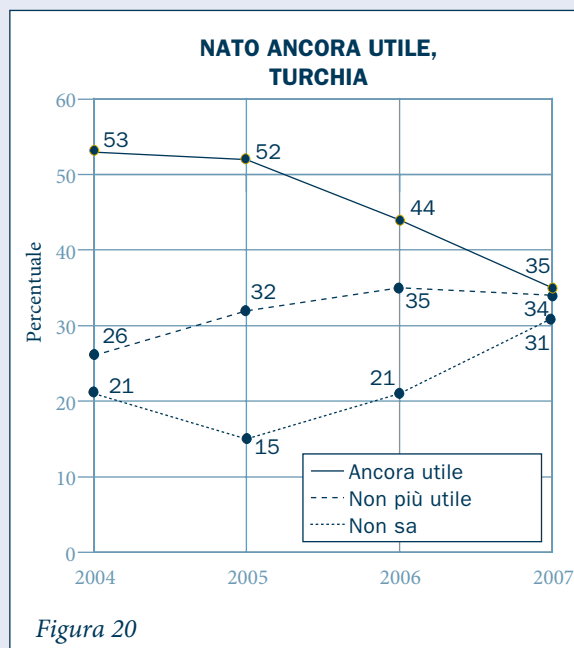


Figura 20

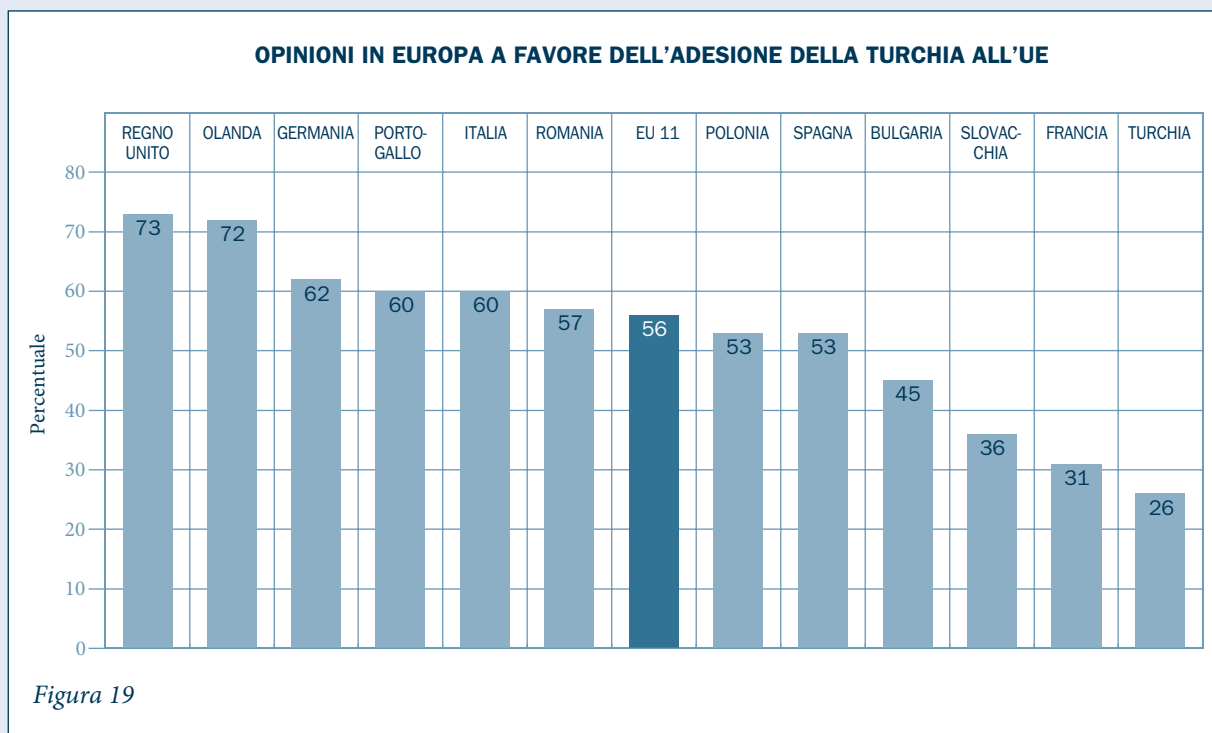


Figura 19



Sezione 5: Conclusioni

Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Gordon Brown potrebbero dar vita a uno spirito nuovo rivolto alla collaborazione nelle relazioni transatlantiche in Europa, ma i risultati del rapporto *Transatlantic Trends* di quest'anno suggeriscono che dovrebbero procedere con cautela. L'amministrazione Bush e le sue politiche restano profondamente impopolari in Europa, anche se l'opinione pubblica nei vari paesi europei continua a distinguere tra l'amministrazione Bush, da un lato, e gli Stati Uniti in generale dall'altro. Perfino nel Regno Unito, dove l'identità di vedute è più lampante in molte questioni, tra le quali il ricorso alla forza militare, una netta maggioranza disapprova le scelte del presidente americano in materia di politica internazionale.

Sebbene l'atteggiamento nei confronti delle minacce globali sembri indicare che il punto di vista di americani ed europei non sia poi così diverso, esiste una divergenza di opinioni sul modo di affrontarle. Si registra un forte aumento della percezione delle minacce in Europa nei confronti del terrorismo internazionale, dell'immigrazione e del fondamentalismo islamico, specialmente in Germania, in Italia e in Spagna. Ciononostante, interventi come quello del ministro degli interni tedesco Schäuble a favore di maggiori poteri per il governo hanno suscitato il dibattito sull'equilibrio tra sicurezza, *intelligence* e libertà civili. Su entrambe le sponde dell'Atlantico, l'invio di forze militari per la ricostruzione in Afghanistan è visto molto favorevolmente, ma in Europa la percentuale dei sostenitori dell'invio di contingenti militari per combattere i talebani è la metà rispetto agli Stati Uniti. E, benché americani ed europei concordino che un Iran in possesso di armi nucleari, rappresenterebbe una minaccia, essi esprimono pareri divergenti riguardo all'uso della forza quale opzione da tenere in considerazione.

Un'Unione europea rafforzata da un nuovo trattato di riforma delle istituzioni si troverà nuovamente ad affrontare le domande sulle sue responsabilità nella gestione delle minacce globali. La maggioranza degli europei favorevoli a un ruolo di maggiori responsabilità per l'Ue desidera che si proceda in *partnership* con gli Stati Uniti. Gli europei sono disposti a inviare forze militari in diversi scenari, che comprendono l'assistenza umanitaria in Darfur, le missioni di *peacekeeping* nei Balcani e la salvaguardia del cessate il fuoco nel Libano meridionale. Al tempo stesso essi restano profondamente riluttanti nei confronti del ricorso all'uso della forza in missioni di combattimento. La Turchia, che mostra segni di un crescente isolamento sia nei confronti dell'Occidente che dell'Oriente, rimane un punto controverso nell'agenda dell'Ue. Mentre in Turchia cresce lo scetticismo nei confronti dell'adesione all'Ue, quest'ultima continua a riflettere su questioni inerenti la propria identità.

Negli Stati Uniti gli americani restano divisi nei confronti del presidente Bush, ma sia i Democratici che i Repubblicani si dicono favorevoli a una forte *leadership* americana negli affari mondiali e mostrano differenze molto modeste nella percezione delle minacce e nei rapporti con la Russia. In entrambi gli schieramenti è diminuito, negli ultimi tre anni, il sostegno per la promozione della democrazia, ma l'uso della forza si riconferma fonte di divisione tra i due partiti negli Stati Uniti, così come dall'altro lato dell'Atlantico. In vista delle elezioni presidenziali statunitensi del 2008, i dati raccolti da *Transatlantic Trends* suggeriscono che per risolvere le sorti delle relazioni Stati Uniti-Europa non sarà sufficiente l'elezione di un nuovo presidente o l'affermarsi di una nuova generazione di *leader* europei. Saranno, invece, il conflitto in Iraq e le divergenze di opinione sull'uso della forza a influenzare ancora una volta le relazioni transatlantiche anche dopo la presidenza Bush.



TRANSATLANTIC TRENDS

Note



TRANSATLANTIC TRENDS

METODOLOGIA:

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona. In tutti i paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 4 e il 23 giugno 2007.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Per i risultati basati sul campione europeo totale (12.053 soggetti) il margine di errore è di più o meno un punto percentuale. Il tasso medio di risposte per tutti i 13 paesi è stato del 22,7%.

I dati relativi al totale europeo sono pesati in base al totale della popolazione adulta di ogni paese. Ove non altrimenti specificato, i dati comparativi sono tratti da Transatlantic Trends 2003-2006 e/o da Worldviews 2002 (www.transatlantictrends.org).

Dopo il completamento dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR) e resi disponibile a studiosi ed altre parti interessate. Al momento di andare in stampa, i dati relativi agli anni 2002-2004 sono disponibili attraverso l'ICPSR. Per ulteriori informazioni si prega di consultare il catalogo ICPSR al sito www.icpsr.umich.edu.

NOTA RELATIVA ALLE MEDIE EUROPEE:

Con gli anni la ricerca è stata estesa a un numero maggiore di paesi. L'aggiunta di nuovi paesi ha fatto variare di poco le medie europee, ma in genere l'influenza non è stata statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, abbiamo trattato varie medie differenti come parte di una media: le medie EU6 e EU7 sono elencate come facenti parte di EU9 e la media EU10 è elencata come parte di EU12. Per ulteriori informazioni sulla composizione delle medie europee, consultare la tabella che segue.

TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE

ANNO	MEDIA	PAESI
2002	EU6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito
2003	EU7	come EU6 + Portogallo
2004-2006	EU9	come EU7 + Slovacchia e Spagna
2004-2005	E10	come EU9 + Turchia
2006	E11	come EU9 + Bulgaria e Romania
2007	EU11	come EU9 + Bulgaria e Romania
2006-2007	E12	come EU10+ Bulgaria e Romania



TRANSATLANTIC TRENDS

La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Italia e in Europa.

La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il **German Marshall Fund of the United States** (www.gmfus.org), istituzione americana impegnata nel sostegno finanziario di progetti e nella ricerca sulle politiche pubbliche, è stato istituito nel 1972 con sede a Washington, DC, grazie a una donazione del governo tedesco in memoria del Piano Marshall.

La missione istituzionale del GMF è quella di promuovere lo scambio intellettuale e la cooperazione tra Europa e Stati Uniti nello spirito del Piano Marshall.

Per ulteriori informazioni sugli altri sostenitori di Transatlantic Trends nel 2007:

Luso-American Foundation: www.flad.pt

Fundacion BBVA: www.fbbva.es



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

www.affarinternazionali.it

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundación BBVA e Tipping Point Foundation

